

Orsini: «Servono azioni forti su energia, dazi e investimenti»

Confindustria. Per il presidente hanno ragione i Giovani : «Basta galleggiare. Bisogna agire subito, serve un piano straordinario per l'industria in Italia e in Europa. Per le imprese non c'è più tempo»

Nicoletta Picchio



L'incertezza in cui si trovano le imprese, tra dazi e guerre, e la necessità di agire al più presto. «Le aziende il tempo non ce l'hanno». E' partendo da questa considerazione che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ieri ha insistito su una serie di azioni da fare rapidamente su dazi, investimenti, costo dell'energia, troppo alto.

«Sui dazi serve fare presto e che la Ue attivi un negoziato subito, c'è un tema di incertezza che coinvolge le imprese e di competitività», ha esordito Orsini, intervistato da David Parenzo, al termine del 54° convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria, a Rapallo. Con gli Usa serve negoziare: «occorre agire su tre leve, difesa, energia e big-tech. Il gap tra Ue e Usa è di 80 miliardi. Occorre negoziare subito, l'incertezza fa sì che non crescano gli investimenti, dobbiamo correre. E contemporaneamente aprire nuovi mercati: non è possibile che il voto sul Mercosur non sia ancora in calendario».

È far ripartire gli investimenti l'altra priorità del presidente di Confindustria. In questa situazione globale le imprese aspettano: «è come chiedere a un cassintegrato di acquistare un'automobile nuova». Occorre dare una spinta: «servono azioni forti, serve farle subito. Bisogna realizzare un piano industriale straordinario per il paese, a tre anni, meglio ancora cinque, che preveda 8 miliardi all'anno per i prossimi tre anni per spingere gli investimenti, con misure semplici, facili da utilizzare. Dobbiamo dare un boost pazzesco, le imprese sanno reagire, lo abbiamo dimostrato durante il

Covid», ha detto Orsini, sollecitando un intervento sulla scia di Industria 4.0, una rimodulazione dei fondi del Pnrr, una attuazione più rapida dei contratti di sviluppo.

Il fattore tempo è determinante. Orsini ha rilanciato la frase pronunciata venerdì dalla presidente dei Giovani, Maria Anghileri, nella sua relazione: «non possiamo più galleggiare. Credo sia il messaggio più bello». Così come la proposta di investire sulla Filiera Futuro, mettendo al centro i giovani e l'innovazione: «dobbiamo costruire un percorso, non è possibile che tantissimi giovani lascino il paese, è anche colpa nostra, dobbiamo mettere al centro il merito, dare una chiave di lettura di positività dell'Italia, è un tema non solo di Confindustria ma di tutto il paese».

Se Anghileri venerdì ha chiesto una visione per il futuro, Orsini ieri ha ripetuto di non voler ogni anno rincorrere le leggi di bilancio, aggiustando misure del passato «credo sia un errore». Bisogna intervenire sui problemi strutturali, mettendo al centro l'industria, in Italia, ma anche in Europa. Dopo 26 mesi di calo della produttività si è registrato un segnale positivo: «ci sono piccoli aumenti ed è merito delle imprese. Dobbiamo fare in modo che continui ad aumentare - ha sottolineato Orsini - se già ora esportiamo 626 miliardi senza i pesi che abbiamo sulle spalle possiamo arrivare a 700».

C'è l'energia al primo posto tra i problemi da affrontare. Gli ultimi eventi, con l'attacco di Israele all'Iran rendono lo scenario ancora più complesso: «speriamo in una soluzione veloce, siamo per la pace, ma i segnali non fanno sperare in una soluzione in tempi brevi. Vedremo sui costi dell'energia cosa succederà, abbiamo visto il rialzo del petrolio». Una ragione in più per agire e ridurre i costi: «l'energia è un tema di sicurezza nazionale», ha detto Orsini che ha rilanciato la necessità del nucleare «non va politicizzato, serve una responsabilità sociale dei partiti» sollecitando nel frattempo un'azione sul disaccoppiamento dei costi del gas e dell'elettricità.

Anche in Europa bisogna agire, mettendo l'industria al centro con un New Generation Ue per gli investimenti e riducendo la burocrazia. «Sono un europeista convinto, ma non si possono cambiare le tecnologie per norma, sull'automotive abbiamo fatto un disastro, abbiamo detto che non vogliamo più produrre il nostro primo prodotto. La nostra industria e quella europea sono tra le migliori al mondo per il rispetto dell'ambiente», ha detto Orsini, aggiungendo che è necessario arrivare quanto prima ad un mercato europeo dei capitali.

Sono temi importanti per il paese su cui il presidente di Confindustria vorrebbe trovarsi accanto i sindacati: «su alcuni capitoli che le sfide in Europa non li ho mai visti al nostro fianco, come sul piano casa. Difendere le imprese vuol dire difendere il lavoro, le famiglie».

Il 26 giugno è fissato un incontro: «noi ci siamo, spero che verranno tutti. Bisogna partire dalle cose che ci possono unire, come la sicurezza sul lavoro, la contrattazione, la rappresentatività e la formazione».

Orsini: «Piano per i giovani Si deve tornare al merito»

LA SFIDARAPALLO Il messaggio è diretto alla politica italiana, all'Unione europea quanto al sindacato. Emanuele Orsini chiede a tutti gli attori impegnati nel rilancio dell'economia «un piano industriale straordinario» con un'ottica quinquennale perché «non possiamo più galleggiare. Servono azioni forti e bisogna farle subito».REGOLENella giornata di chiusura del Convegno dei Giovani imprenditori di Rapallo, il presidente di Confindustria prende a prestito lo slogan lanciato dalla leader dei Giovani, Maria Anghileri, e ricorda che «oggi il vero tema è che le imprese di tempo non ne hanno più». Se finora si dovevano fare i conti con una transizione energetica, regolata da una normativa europea che «vuole decidere per legge quale tecnologia va eliminata» e con i dazi, adesso l'escalation nella guerra tra Israele e Iran farà scattare nuovi e insostenibili aumenti dell'energia. Secondo Orsini, con questi scenari di incertezza, «convincere i nostri imprenditori a fare un investimento, è come chiedere a un cassintegrato di comprare un'auto nuova. Ovvio che non si riesca a convincerlo». Da qui la necessità di uno stimolo - lo chiama «un boost» - straordinario per l'economia, per mettere in campo almeno 8 miliardi nel prossimo triennio. Proprio nella logica di rilanciare gli investimenti si chiede al governo, per esempio, un pacchetto di incentivi come quello di Industria 4.0 sui macchinari e l'innovazione. Poi non va dimenticata la questione giovanile. Sulla fuga dei cervelli, il leader degli industriali ricorda che «tantissimi giovani lasciano il Paese. Ma è anche colpa nostra, dobbiamo mettere al centro il merito». Necessario quindi «creare un percorso», Orsini la chiama «la filiera futuro, che mette insieme l'innovazione, i giovani, gli investimenti». In questa stessa logica non va «politicizzato il tema del nucleare, altrimenti diventa un problema», perché «ci sono dei capitoli che o si va tutti insieme o non si faranno mai». Richiamo, restando al dossier energia, poi agli enti locali per i ritardi autorizzativi. «Oggi abbiamo fermi 150 gigawatt di elettricità che i comuni non riescono a farci immettere nella rete». Tra meno di due settimane, il 26 giugno, Confindustria incontrerà i sindacati. Al centro della discussione ci saranno sicurezza del lavoro, retribuzioni e formazione. Ma a Cgil, Cisl e Uil - che secondo Orsini con i referendum sul Jobs Act hanno fatto un tuffo nel passato - viene lanciata anche un'altra sfida. «I sindacati non si sono mai visti al nostro fianco nelle battaglie per proteggere le nostre industrie su alcuni temi che per noi sono fondamentali come l'automotive o la tassazione Ets (quella sulle emissioni di CO2)». Stessa alleanza è attesa anche sul piano casa, per aiutare i lavoratori a trasferirsi verso le zone dove c'è più richiesta di manodopera.DISASTROSempre all'Europa Confindustria chiede di rivedere le sue politiche di transizione verso l'elettrico, perché, «sull'automotive abbiamo fatto un disastro», con il risultato che «abbiamo detto che il primo prodotto che facciamo non lo vogliamo più produrre». Ancora più velocemente la Ue deve chiudere l'accordo sul Mercosur e soprattutto arrivare come la Cina a un'intesa sui dazi. «Su alcuni prodotti in cui noi siamo l'eccellenza - sostiene - non avremo un grande problema nel continuare l'esportazione verso gli Usa. Ma quando noi abbiamo aziende che comunque fanno dei bio, che solo per progettarti servono sei mesi, per consegnare gli altri sei mesi, ma quell'imprenditore quando fa il contratto come lo fa? Cento milioni di contratto lo fa a 100 milioni, 125, 150? A quel punto quello è un tema di incertezza, competitività e di come riuscire a vendere quel prodotto». Ospite del Convegno dei Giovani imprenditori anche l'editore e presidente di Rcs Urbano Cairo. Secondo il quale «oggi l'Italia cresce troppo poco, non c'è alternativa, ci vuole qualcosa di più incisivo e radicale».Francesco Pacifico

Orsini: aiutare l'industria E il sindacato dia supporto Energia: abbassare i costi

Il presidente di Confindustria: il nucleare non va politicizzato

DALLA NOSTRA INVIATA

RAPALLO Guerra, dazi e instabilità energetica rievocano l'urgenza che gli imprenditori hanno vissuto nei mesi più neri del 2011, al tempo della crisi del debito sovrano. E le parole con le quali Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, chiude la due giorni dei Giovani imprenditori a Rapallo conserva l'eco di quel «fate presto» di allora: «Servono delle azioni forti — scandisce il leader degli industriali —. Serve farle subito».

La proposta che Orsini torna a rilanciare dal palco dell'Excelsior Palace («Passione d'impresa. In ogni sfida, un inizio», il titolo dell'incontro) è quella di un piano industriale straordinario di investimenti. Il progetto, già discusso con il governo, si articola su tre direttrici che Orsini dettaglia. La prima: utilizzare in modo mirato una parte dei fondi di coesione, già stanziati ma ancora largamente inutilizzati. La seconda: rimodulare alcune quote del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) per convogliarle su «obiettivi produttivi con effetti misurabili». La terza: «velocizzare drasticamente i contratti di sviluppo, lo strumento oggi più vicino alle imprese, ma rallentato — spiega — da iter amministrativi incompatibili con la tempistica di mercato».

«Non possiamo permetterci di aspettare tre anni per un'istruttoria. Così non si sostiene un sistema che deve competere con le grandi economie europee. Per questo — spiega Orsini — abbiamo proposto un piano da 8 miliardi che, se ben impiegati, possono innescare almeno il doppio in investimenti privati». L'obiettivo è duplice: rilanciare la capacità produttiva e dare un segnale netto di fiducia alle imprese. Ma per farlo, sottolinea, serve una regia politica forte e la volontà di scegliere priorità chiare. «I soldi da soli non bastano. Senza un cambio di metodo, anche le risorse migliori si disperdono».

«Con tutti i sassi che abbiamo sulla schiena... pensate se ce li levassimo, potremmo davvero raggiungere i 700 miliardi di export». La metafora introduce un nodo strutturale. Orsini critica la logica dei ritocchi: «L'ho detto tante volte: non ho voglia di rincorrere la legge di Bilancio dell'anno precedente. Aggiustare le misure del passato è un errore. Serve un piano nuovo». Il riferimento al tempo è costante. «Non è normale che per un'istruttoria servano due anni e mezzo. Le imprese non possono aspettare. Lo abbiamo dimostrato dopo il Covid: siamo ripartiti con imprese trasformate, produttività aumentata del 20%».

Poi la questione energetica. «Il nucleare è un tema di sicurezza nazionale. Se diventa politicizzato, diventa un problema. Serve responsabilità sociale, anche da parte dei partiti». E ancora: «Basta dire no al nucleare. Se partiamo oggi, saremo pronti in sette anni. Ma ci sono temi su cui o si va avanti insieme, o non si fa nulla».

L'incertezza, secondo Orsini, è oggi la principale zavorra. «Le imprese guardano gli investimenti con cautela. Chiedere di investire in queste condizioni è come chiedere a un cassintegrato di comprare l'auto nuova. Per cambiare prospettiva dobbiamo fornire un overboost. Ora, non tra mesi».

Non ultimo, il rapporto tra le parti sociali, tema cruciale dice Orsini intervistato da David Parenzo. Il 26 giugno è in calendario un incontro con i sindacati: «È tanto tempo che questo non accade, un vero confronto manca da anni. Noi ci siamo, li aspettiamo. Speriamo di esserci tutti». E per il tavolo propone un metodo, «partire da ciò che unisce: sicurezza sul lavoro, rappresentanza, formazione», afferma Orsini raccogliendo l'applauso della platea. Nel rapporto con i sindacati non mancano certo punti critici: «In Europa non li abbiamo avuti al nostro fianco. Sull'auto e sulla competitività non li abbiamo visti. Difendere le imprese per noi significa difendere lavoro, famiglie, territori. Lo ribadiremo». E aggiunge: «Mi auguro che anche sul piano casa e sulla politica industriale il sindacato sia con noi. Non per fare proclami, ma per trovare soluzioni concrete e condivise».

La crisi dell'auto torna più volte nel discorso. «Abbiamo fatto un disastro. Abbiamo deciso di non voler più produrre il nostro primo prodotto. Non sono contro l'auto elettrica, sono aperto a tutte le tecnologie. Ma sono contrario a eliminarne alcune per legge. I crediti di carbonio nascevano da un'intuizione nobile, ma sono diventati strumenti di speculazione. Così non funziona. Non è questa l'Europa che ci aspettiamo». Il riferimento alla filiera industriale torna anche nel finale quando Orsini riprende le parole pronunciate da Maria Anghileri, la presidente dei Giovani di Confindustria: «Non possiamo più galleggiare. È la frase più bella che sia stata detta qui. Dà l'idea esatta del momento. Non possiamo più restare fermi. Dobbiamo scegliere, investire, costruire. In fretta. Insieme».

Pa. Pic.